

re va ai popoli che si sono eretti in uno Stato indipendente e presentano dei valori politici. Della Polonia egli nota la « grandezza del Regno », la forma di governo che è « di Repubblica anzi che di Regno », lo spirito battagliero delle sue truppe che non amano la guerra di posizione, cui però fa riscontro la « pochissima agilità » delle loro navi nelle imprese marittime. Nella Moscovia invece lo colpisce soprattutto la forma dispotica di governo, per cui i sudditi russi non possono andare all'estero, è vietato loro il contatto con cittadini stranieri, siano pure ambasciatori o medici; il Duca loro già dai bambini si fa venerare come un dio, non vuole scuole perché nessuno sappia più di lui, dispone degli averi di tutti, anche dei contadini, spoglia le chiese dei territori conquistati e si impossessa degli oggetti di valore; per impedire congiure trasferisce intere famiglie o comunità da un luogo all'altro, e dispone di un esercito numerosissimo per atterrire sudditi e confinanti. Ma, conclude il Botero, non è da prenderlo sul serio perché i suoi soldati non hanno « prodezza di cuore o ardire », ma « paura di essere castigati » e, non come i Polacchi, di freno, ma di sprone hanno bisogno; e se il contingente della cavalleria si fa arrivare a trecento mila capi, si tratta tutt'al più di trecento mila cavalli, e non di altrettanti cavalieri... (1).

Nella vastità della materia che il Botero tratta, non è difficile trovare difetti. A prescindere da errori, che potremmo dire tecnici, gli manca soprattutto la serenità di giudizio, per cui la oggettivazione storica diventa soggettività personale e subisce l'intervento di preconcetti e animosità che deformano il vero. Svanisce in lui la figura dello scrittore apolitico, indipendente e si accentua invece il tipo del trattatista cattolico, che guarda alla storia e alla vita con gli occhi della Controriforma.

(1) Numerose poi le informazioni o osservazioni particolari e originali di vario argomento e su vari popoli: fa gli elogi di « Vratislavia » (Wrocław) in Slesia e la paragona a Firenze; localizza in Moravia « un fonte verso i confini d'Ungheria d'acqua fervente e del continuo bollente » (Pišťany?); dice che in Macedonia gli abitanti, tormentati dai Turchi, « fanno comunemente il mestiere dell'hostie »; rintraccia miniere di salgemma a « Velisca » (Wieliczka) in Polonia; informa sul sistema della « terra bruciata » delle milizie russe in ritirata, e attribuisce la loro fiacchezza al clima e allo stato di servitù in cui sono tenute; annota l'eccezione della produzione granaria della Polonia, che nel 1590 rifornisce gli stati di Roma, Genova e Toscana, ecc. A queste potremmo aggiungere le notizie più recenti fornite dai continuatori del Botero, come quelle che ci dà Girolamo Brusoni, nell'edizione veneziana del 1671, sul valoroso capitano dei Cosacchi, Bogdan Chmielnicki, o quelle riguardanti i Granduchi moscoviti Basilio, Teodoro, Demetrio il falso, ecc.